7.
2

ELOGIO SAGRO

DI

S. CAMILLO DE LELLIS

FONDATORE DE' CHIERICI REGOLARI
MINISTRI DEGL' INFERMI

RECITATO NEL DÌ 15. LUGLIO 1835.

DAL CAN.co GIROLAMO PIROZZI

DELL' INSIGNE COLLEGIATA DI S. GIO: MAGGIORE, ESAMINATORE DELLA DIOCESI DI NAPOLI, E DEL REGIO CLERO, MAESTRO IN S. T. DELL' ALMO COLLEGIO NELLA REGIA UNIVERSITA' E NEL DETTO COLLEGIO EX-DECANO E CONSULTOR PERPETUO, MEMBRO DELLA REGIA COMMISSIONE PE' LIBRI ESTERI, P. A. SOCIO DELLA PONTANIANA, SOCIO CORRISPONDENTE DELL' ISTITUTO ISTORICO DI PARIGI ec. ec.



NAPOLI,
DA' TIPI DI GIUSEPPE CUOMO

1835.

Digitized by Google

Digitized by Google

AL REVERENDISSIMO PADRE

LUIGI TOGNI

PREFETTO GENERALE DE' CC. MINISTRI DEGL' INFERMI CONSULTORE DELLE SACRE CONGREGAZIONI DELLA SANTA ROMANA, ED UNIVERSALE INQUISIZIONE, DELLE INDULGENZE, E SACRE RELIQUIE, ESAMINATORE DE' VESCOVI IN S. TEOLOGIA, E DEL CLERO ROMANO, TEOLOGO DELLA DATARIA APOSTOLICA etc. etc. etc.

R.mo PADRE, E P.ne MIO COL.mo

Sono rimasto onorato gentilmente da questi suoi Religiosissimi Padri di tessere l' elogio al vero Amatore de' suoi fratelli, all' immortale Eroe di carità, al Santo lor fondatore nel dì 15. p. p. luglio 1835. Sebbene occupato, e distratto da mille rimarchevoli cure ubbidiente eseguii l' onorevole incarco. Pregato istantemente, perchè divenisse di pubblica ragione un tal prodotto di mia debole eloquenza, stimai di negarmi per tutti i riguardi. Ma chi v' ha che non sappia, quanto possa, e quanto vaglia sù di un cuore sensibile, la sagra energica voce della Religione, e l' altra non meno imperiosa dell' amicizia? Tanto fecero valere sul mio spirito, e vinto finalmente R.mo Padre dalle maniere obbliganti e dall' ammirevole zelo verso il loro Padre, e Patriarca di questi ottimi religiosi, li pregai, perchè mi fosse accordata la soddisfazione di consegrare il Panegirico al di lei Nome illustre.

Sovente gl' ignobili fiumi son divenuti famosi per la presenza de' magnanimi duci, che ne hanno occupate le sponde. E non di rado il Nome di un Mecenate difende i fragidi monumenti dal nero obblìo.

Dal Sebeto al Tevere il grido delle famigerate di lei opere non si arresta ozioso. Le contrade della bella Italia ne risuonano, e le religiose Case, che sotto i di lei fausti auspizj prosperamente si reggono, fan conoscere a chiare note quei caràtteri di carità, di prudenza, e di sapere, onde vien diretta, ed animata la P. S. R.ma a bene dell' umanità, a vantaggio, ed onore dell' Ordin suo ragguardevole.

Soffra Ella perciò R.mo Padre, che io riverente le dedichi tal componimento in omaggio sincero alle tante virtù, che la decorano, ed ai meriti singolari, che la distinguono. Pieno di fiducia sulla di lei conosciuta bontà, e nota cortesia voglio indurmi a credere, che sia Ella per essere compiacente, e gentile in accogliere questa mia umil preghiera, che dovrà riconoscere come un argomento non dubbio di quell' alta considerazione, e profondo rispetto con cui ho l' onore di dichiararmi

di V. P.tà R.ma

Napoli li 20. Agosto 1835.

Umiliss: devotiss. ed obbligatiss: Servo
CAN. GIROLAMO PIROZZI.

ELOGIO SAGRO.

Iste formosus in Stola sua; gradiens in multitudine fortitudinis suae.
Isaja al capo 63.

Arresta l' incauto piè, mortal superbo, e di tua folle scienza rigonfio, arresta l' incauto piè, quando mal consigliato ne vai perduto dietro le appariscenti bellezze della terra. Nella terra di esilio, ove miseramente viviamo, tutto è squallore, tutto è bruttezza, tutto è miseria. Vidi le tante iniquità, della Cittade in seno le molte contradizioni io vidi; assumo gli accenti del Real Salmista di Sionne: *Vidi iniquitatem, et contradictionem in Civitate.* Nel dì, e nella notte stanzia sulle muraglie l' iniquità, e l' ingiustizia e 'l tradimento in orrida compagnia vi si accoppiano.

Digitized by Google

insieme: *Nocte, et die super muros ejus iniquitas; et labor in medio ejus, et injustitia.* Nè mancaron già l'usura, e l'inganno dalle piazze, e dai fori: *et non defecit de plateis ejus usura, et dolus.* Lassù eleva lo sguardo, ov'è per sempre la sorgente della beltà, l'origin dell'ordine, della perfezione la fonte, che tralle deformi rivoluzioni delle terrene vicende suole di quando in quando mandar sù questa terra della bellezza un raggio ravvivatore. Salve, antica Bucchianico, vetusta Sede del valor de' Sanniti, in te si scuopre, qual scernesi l'Iride delle nubi a traverso, un barlume di beltà, una scintilla di perfezione, che il sommo Dator de' beni spiccò; in te si scorge l'ammirabile Eroe della bellezza, e della fortezza il Campione magnanimo, degl' infermi, degli agonizzanti il Ristoro, e di S. Chiesa il prezioso tesoro di fraterna Carità, S. Camillo de Lellis. L'Eroe de Lellis, che in faccia all'attonito mondo, ed al Cielo ammiratore tanta energia spiegò, e tanta vaghezza di amor fraterno, e tanta vigoria disvelò col robusto braccio di carità, che allo sguardo del poverello, e del mendico, ai clamori della vedova, e del pupillo, ai gemiti dell' orfano, e del languente, leggiadro apparve, cinto della purpurea stola di carità, possente nella moltiplice fortezza delle amorose sue opere: *formosus in stola sua; gradiens in multitudine fortitudinis suæ.*

Ecco la doppia esposta idea, che secondo il mio divisamento formando il doppio obbjetto del sacro elogio dell' illustre Divo, forma per me, e per voi, VV. PP., e cortesi ascoltatori l' argomento della più feconda considerazione. S. Camillo de Lellis leggiadro, e bello; S. Camillo de Lellis vigoroso, e forte nell' egregie amorose gesta della sua carità. Quindi ammirandolo in questo doppio punto di aspetto, bello il divolgheremo nell'amore: *formosus in stola sua.* Forte il decanteremo nel superare gl' insormontabili ostacoli alla sua carità: *gradiens in multitudine fortitudinis suæ.* L' attenzione che per tanta promessa magnificenza in petto a voi si sveglia, mi chiama al certo alla malagevole impresa di un parto di eloquenza sublime. Fatto superiore a me stesso, levando lo sguardo all' Eroismo di beltà ricolmo, e di vigore, ed abbassandolo alla terra, con intrepida lena dirò: Stolta filosofia del secolo, rozza civiltà de'pretesi illuminati, tu non hai, che un deforme aspetto, tu non sei, che impotente, e debole. Mira l' Uomo grande a tuo dispetto, che quest'oggi animato da sagro orgasmo celebrerò: Egli è leggiadro, egli è forte: *Iste formosus in Stola sua; gradiens in multitudine fortitudinis suæ.* Incomincio.

I. Non è leggiera la quistione, che si agita infrà i sapienti del mondo, in che consistesse, e

donde mai dipendesse la vera bellezza. Sono ben molte le opinioni, gli argomenti, le sentenze: e ben molti ancora saranno in sino al consumarsi del tempo. Altri derivar la fanno dall'ordine inalterabile, e dall' uniforme sistema, onde le cose procedono. Altri la veggiono nel moto equabile degli umori, onde l' umana macchina bene organizzata acquista la leggiadria delle forme. Altri da' perfetti muscoli, e dai nervi ben tesi, e dall' aggiustato circolamento del sangue, onde la florida, e vegeta carnagione si possiede, e conserva. Altri in fine dalla calma, e riposo di spirito, che per le leggi del commercio infrà il corpo, e l' anima mantiene acconcia la composizion delle parti, conosce l'origine della beltà. Alto per tanto esclamo pieno di sacro zelo. Alto o voi, che piatite, vi annunzio i sacri accenti della Sapienza: ogni grazia di forma è pur fallace; ogni beltà del mondo è vana, e fugacissima al par del vento: *fallax gratia, et vana est pulchritudo*. Là rivolgete le attente pupille a quel picciol fiore, che nasce in sù lo stelo, al sorgere dell' aurora nella tiepida stagione di primavera ridente. Miratelo, è nato appena, ed ha innalzato a stento l' odoroso suo calice, lusingato dai zeffiretti della campagna. Il piè villano del contadino lo pesta, e lo stritola. Disparisce allora al par di un' ombra; ed in minutissimi atomi di polvere can-

Digitized by Google

giato, varie vicende subisce, nè mai nel medesimo stato si conserva, e rimane. L'avvivator pennello è in mano del S. Giobbe, che ogni umana bellezza sotto l'emblema del fiore vuol raffigurare: *quasi flos egreditur, et conteritur; et fugit velut umbra; et numquam in eodem statu permanet.* Non è quaggiù in mezzo alle deformi miserie della terra la sincera leggiadria, e la verace potenza. Nell' ordine, e nella corrispondenza proporzionata degli esseri consiste, e si conserva la perfezion delle cose, la leggiadria, la bellezza, l'armonia del tutto. Ecco frà i disegni arcani della Provvidenza come costantemente osservasi sì fatta disposizione. Là in sogno la matrona di alto legnaggio Giovanna de Compelliis scerne di fanciulli una schiera portando in mano le sfolgoranti croci, simbolo della nostra redenzione. E sebbene a tutto altro intendesse, che a prospero augurio, purtuttavolta i felici avvenimenti s'intessono nelle onnipotenti mani di chi regge il tutto. È giunto il fausto tempo della verificazione del portento prefigurato. In vil presepe, come già un giorno Colui, che riscattò l' uman genere la sua natività dispose, à luce producesi della bellezza l' eroe, che le grandi bellissime opere della carità producesse in mezzo agli uomini. Valga la verità. Ormai le asprezze del sentiere si disgombrano, che alla meta della perfezione conducono; e

Digitized by Google

ormai senza indugio la bella opra compiscesi, che Iddio già per lo de Lellis vuol far risplendere al mondo. Baleni di virtù, semi di eroismo, amore dell' ordine nella sua tenera mente già si imprimono con vigore; e l' Onnipotente ricolmando i suoi pensieri dell' amor divino, in seno gli suscita l' elevatezza di spirito, ed il desiderio del bene. Ma quale diranno i popoli ammiratori, qual' è la promessa bellezza del proposto oggetto, se un orrido nembo s' innalza di bruttezza, e di disordine, e se gli anni giovanili di Cammillo son già di orrido fango imbrattati; e se egli corre perduto nello spazioso sentiere delle più orride iniquità? mirate, che da per tutto si eleva la fiera tempesta, portandogli d'intorno i sibili de'fischianti venti; scernete come striscia la folgore; udite come il tuono rauco rimbomba, e ne risuonano gli antri, e le foreste. Tale è la smorta immagine, che rappresenta l' idea dello giovine sventurato, che or nella milizia, or nelle pubbliche colpevoli iniquità si aggira. Come da sì fatale ruina attendere il fausto folgorar del giorno, e il prospero ritorno della pace? Da te o incomprensibile Autor del bene, che chiami le cose, che non sono, come se esistessero; e che dalle pietre istesse sai suscitare di Abramo i figli, tu dal sen delle tenebre vivissima fai prorompere la luce. Presso l'antica foresta dell' ombroso monte Gargano, mentre

Digitized by Google

egli sù del giumento all'umil Convento de' serafici figli di S. Francesco ritorna, talmente è penetrato dall'amoroso strale della grazia del Signore, talmente il di lui intelletto da celeste lume investito, ravvisa i suoi falli; nell'aer d'intorno legge profondamente, e medita l'iniqua sua vita, che a simiglianza di un altro Saulo profondamente colpito, non ismonta, ma cade precipitevole a terra; ruggisce qual leone piagato, freme insieme, e sospira, e con un torrente di caldissime lagrime, disfoga l'esacerbato suo cuore, l'avvilito suo spirito. Affigge gli occhi al Cielo, indi a se stesso li rivolge, ed in ultimo alla terra, ove egli si trova a giacere. Legge in se stesso i suoi disordini annosi, e gravissimi; considera nel Cielo l'imparziale suo giudice, mira nel suolo la testimonianza parlante de' suoi misfatti. Chi mai puote esprimere di quel cuore esulcerato gli ardenti affetti? Chi numerar quelle lagrime, che dalle pupille gli grondano? e chi registrar quegli accenti, che non parton dal labbro, ma dal suo cuore afflitto? E se ne attesta il gran Dottore S. Pietro Crisologo che del peccatore le lagrime rallegrano il Cielo, e rinnovano come nell'innocenza il traviato spirito di un colpevole ravveduto, ecco fin da quell'istante il firmamento di esultazione brillare. Ecco le rupi, le selve, e le colline di Apulia innalzare la fronte al Cielo ripiene di brio,

consolatore; anzi per avvalermi della frase Davidica, ecco esultare come montoni l'eccelse montagne, e le frondose rupi, come agnelli degli ovili: *montes exultaverunt ut arietes, et colles, sicut agni ovium.* Sorge quindi il giocondissimo apparato di quell' ordine maraviglioso, onde le sue bellezze dispiega la carità. Bello è a contemplare come al dissiparsi delle nubi importune, che nascondano il Sole, vivi e limpidi scintillino quei raggi, che la natura intera ravvivano, e ristorano. Spettacol vago è l' ammirare altresì qual faccia di se mostra leggiadra, e sorprendente l' amor divino nel giovane convertito. Sorge dal suolo, ove umile si prostrò; asterge appena le lagrimose sue luci, e corre di volo al Convento della serafica prole del Patriarca di Assisi. Oh. il prodigioso cambiamento di un' anima grande, che irraggiata dal divino splendore mette in fuga a se d' innanzi le vane offerte delle bugiarde terrene dovizie, e cinge all' istante l' aspro ammanto della mortificazione, e della penitenza! Anima sublime, e degna sol di se stessa, che mette in fiamma tutto ciò, che ha amato; ed ama teneramente ciocchè nel tempo scorso odiò! Là in mezzo a' penitenti figli di S. Francesco non è agevole ad esprimersi l' aspro governo del suo corpo, e i ceppi, che impone alle già sregolate passioni, che da Dio il tennero un dì lontano. Ma non è quivi

della rifuggita colomba il nido formato dalla mente sapientissima del Dio della clemenza. Perocchè altro campo riservasi allo sfoggio della di lui carità, allo spettacolo della bellezza del di lui amore. In Tagliacozzo si apre di bel nuovo quella piaga, che in Trivento molestato lo avea; ed egli non senza gemiti, nè senza rammarico è costretto a lasciar via l' umil palestra, e l' ordine umile della serafica penitenza. Egli già ritrovasi nell' alma Città de' sette Colli; e là incomincia a divampargli dal cuore la raccolta carità verso degli amati suoi simili, che quali immagini del suo Dio egli ravvisa dovunque. Perchè mai è rosseggiante il tuo vestimento, io gli direi colle parole di Isaia, e ne ascoltarei rispondere, io solo ho premuto il torchio pesante senza soccorso di straniera mano. Egli che viene nella famosa Roma a dilatare del fervente amore il regno, non dovevasi già racchiudere in ombrosa selva, o in un eremo solingo di contemplatori. Il vasto Ospedale di S. Giacomo conserva il sudore, che dalla fronte gli gronda; e quegli infermi, ed altri ammalati negli altri ospedali di Roma sono i depositarj delle cure leggiadre, che egli versava loro amorosamente in seno. E gli altri Stabilimenti pietosi, che nella mentovata città, e nelle sue adiacenze erano preparati per la cura de' languenti, non furono affatto estranei al lungo sguardo, ed al vasto cuor dell' Eroe.

Google

Le di lui mani racchiudevano il variopinto arco baleno della fraterna beneficenza, e dell'insuperabile amore. Il mendico, ed il povero in lui ritrovano incessantemente il conforto, il padre, il benefattore, l' amico. Direste che i monti asprissimi degli ostacoli, le persecuzioni cioè, e le tribulazioni amarissime non fanno, che destar vie maggiormente la fiamma del di lui impegno a prò degli sventurati: che le ben molte acque inondatrici della umana ingratitudine non possono in verun modo smorzare della di lui efficacia l'ardentissimo amore. Nè quì già solo si restringe della di lui carità la possanza: varca al par di aquila generosa del micidial contagio l' ostacolo, ed indi non solamente alla guarigion del misero umano frale egli attende; ma consacra ancora le paterne sue cure alla medela degli spirituali languori; vieppiù in quel tempo quando per l' uomo stà per decidersi la beatitudine, o l' eterna infelicità. In brieve spazio di non vasto Tempio a Colei dedicato, che qual Madre di Dio, delle anime è il conforto, là stabilisce l' Uom grande la base primiera di quel grandioso edifizio, che sì grandi soccorsi appresta alla miserabile umanità. Già brillano le sue idee di santo amore accese: già accoglie nel suo vastissimo cuore gli agonizzanti, ed i già caduti sotto l' impero della morte; e già a quelli somministra mercè le lagrime della tene-

Digitized by Google

rezza, e gli accenti di eterna vita, spirituale sollevamento. Fiammeggia ormai la più bella insegna di nostra Religion sacrosanta, e come rallegra il mondo, così tristezza, e bando reca all'inferno. E come bellissima aurora di sereno giorno apportatrice, tal' è l' annunzio di tanto religioso proggetto, che dell' Altissimo le glorie promuove e che all' antico micidial serpente cento e mille prede strappa, salvandole dalla perdizione. Sì: è questi l' avvenente, il leggiadro campione della Cristiana carità. Viene a noi dalle montagne di Edom, tutto estuante di bello affetto, e cinto di speciosa, rilucentissima stola: *Venit de Edom. Formosus in stola sua.* Che se tanta beltà dispiega la carità di Camillo verso degli afflitti poveri della alma città, sia che gli raccogliesse da' ricoveri de' bruti, sia che dalle gelide spelonche li ritraesse, non può al certo stare a fronte all'inseparabil fortezza, onde col suo celebre Istituto si apre il cammino nel campo della Chiesa al trionfo della carità. Si avvanza leggiadro, e disposto tutto agguerrito di sua moltiplice fortezza: *gradiens in multitudine fortitudinis suae.*

II. Vinse i nostri Progenitori l' insidiator serpente, e trasse in schiavitù la dolentissima umanità. Però laddove questo orrendo nemico nel legno, cioè nell' albero della vita, riportò la vittoria, nel legno, cioè nella Croce ritrovò la sua

sconfitta, e la luttuosa sua perdita. Nella Croce cinta di trionfali onori, nella Croce raggiante delle più sublimi virtù il demonio fù vinto, e depresso, il mondo ritornò alla pristina gioja, e l'uomo vide a terra infrante le sue rugginose catene. Sono energiche, e di sacra enfasi ripiène le parole del Dottor S. Ambrogio: *Crux vicit: Mundus gavisus est, et diabolus victus est., et homo solutus.* Ognuno sa scorgere la irresistibile vigoria di quella Croce ardente, di quella purpurea Croce di forte amor ridondante, che assume a nobil divisa la ben formata Compagnia di S. Camillo de Lellis. Chi negar può fortezza alla Croce? mentre niun può non concedere la dote della fortezza all' amore. È forte, è robusto, è violento l'amore a paragon della morte: *fortis*, tanto rileviamo dà Cantici sacri, *fortis est, ut mors dilectio.* All'aspetto giocondissimo di sì ammirabil fortezza l'Italia non solo, ma le più rinomate contrade europee offrono l'omaggio della di loro riconoscenza. E già la fama da lo squillo alla sua tromba, onde annunziare al mondo intero un nuovo eroismo di non più inteso valore. Gregorio decimoterzo, e Sisto il Quinto dalla Cattedra del Vaticano applaudono alle di lui sante opere. Dalla nobil Compagnia del Confalone, e vieppiù dalla munificenza della buona Dama Felicia Colonna, nonchè dal Pontificio favore del decimoquarto Grego-

Digitized by Google

15.

rio ottenne nella santa Città la rinomata Chiesa, e la Casa della Maddalena; d'onde, come da una rocca inespugnabile avvanza l'Eroe cinto da dodici primieri compagni i progressi delle sue conquiste, e de' suoi trionfi. Sembra quell' avventurato recinto sacro a Colei, che pria fù forte nella colpa, ed indi potente nell' amore, sembra l' eccelsa torre di Salomone, dà di cui merli mille scudi, e mille lance, ed ogni militare attrezzo di forti combattenti dispiegasi: *mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium.* Sono gli egregj socj del buon Cammillo del mondo intero la universale aspettazione. Come Angeli veloci, per avvalerci della frase di Isaja, che corrono a volo all' abbattuta gente, e dilacerata. Sono come i cedri del Libano, che incorruttibili serbansi in mezzo della stessa putrefazion del costume. Sono in somma come la candida rugiadosa perla, che in seno di vitrea conca a fior dell' onde dell' Eritreo si innalza al vergineo raggio dell' argentea Luna. Quì raccolgono a piedi del buon Pastore le traviate agnelle: là sul monte eccelso della verità evangelizzano alla colpevol Sionne la Religione, e la grazia. Giù negli infimi contagiosi spechi delle più anguste prigioni scendono a distribuire il pane della divina parola a' tapini prigionieri. Lassù montano ne' sublimi palagj ad annunziare a principi, ed a nobili la mortificazione, e l' umiltà.

Digitized by Google

E più che mai, spettacolo di maraviglia, e di consolazione gioconda! e più che mai alla sponda del letto di un moribondo che spira, combattono col lione dell' inferno; e dagli artigli, e dalle zanne gli strappano quella preda, che l' orrendo nemico agognava. E non rare fiate far visti gli Angeli suggerire gli accenti di confidenza, e di conforto ai figliuoli del gran Cammillo, in atto di assistere agli angosciosi agonizzanti. Sì: dirò una verità che bella, ed ardente mi stà nel cuore. La Congregazione dell' Eroe de Lellis è l' Istituto della bellezza, e della fortezza. Per insegna dovrebbe assumere ciocchè ne' Proverbj della Donna forte stà scritto: *Fortitudo, et decor.* Fortezza, e decoro nell' apostolica sua progenie in Mantova in Milano in Firenze, senza eccettuarne l' augusta Roma, e tutta la meridionale Italia. Al di là delle alpi, e fin nell' Ungheria del sommo Eroe i venerandi allievi dan saggio ovunque di decorosa fortezza. Decoro, e fortezza nella squallida fame desolatrice, quando spiega Cammillo la sua paterna attività. Fortezza, e decoro nel pallido morboso contagio là nella antica Nola, ove il gran servo di Dio ben cinque volte la morte incontra in cinque suoi figliuoli estinti, vittime di carità pel prossimo dall' atra pestilenza attaccato. Fortezza, e decoro nella professione solenne, e veramente eroica del gran Cammillo nella sua spi-

Digitized by Google

ritual discendenza, ove gli Angeli, e gli uomini ammirano con istupore, che si sfida la morte nell' orrido suo apparato, qualora oltre de' consueti voti, fassi ancora oblazione a Dio della propria vita a vantaggio del prossimo. Secoli che scorreste, secoli che verrete sulle ali infatigabili del tempo ditelo pur voi, se vi è di questa maggior carità? *Majorem caritatem nemo habet*. E l' affermerete ancor voi uditori cortesi, che la fortezza, e il decoro siano del nobile Istituto de Lellis i distintissimi privilegj: *fortitudo, et decor.* Bella verità che luminosa brilli da questa Cattedra, ti diffondi nelle contrade della bella Italia, e varcando i confini dell' Europa, valica ancora il mare, e all' uno all' altro polo porta l' onorata menzione di sì nobil Congrega. Congrega tanto apostolica e venerabile serba la cifra augusta della fortezza, e della beltà di Colei, che bella piacque al Cielo, e forte vinse l' inferno. Udite, se io adombro il vero: nel dì festivo sagro al concepimento di Colei, che senza neo di colpa originale schiacciò di lucifero l' orgogliosa cervice; il gran servo del Signore nel suo privilegiato Istituto a Dio i suoi voti solenni offerì; e quindi tutta la sua schiera sotto gli auspizj potentissimi della Reina dell'universo venne affidata. Come non senza arcano nel giorno della Purificazion della Vergine pianse Cammillo i trascorsi suoi falli, ed al suo Dio ritornò,

Chi mai è dunque costei, dirò anche io della sagra falange del Duce de Lellis ciocchè Salomone dicea negl'ispirati suoi Cantici, chi è mai costei che si avvanza al Cielo, come l'aurora sorgente: *quae est ista, quae progreditur, quasi aurora consurgens?* essa è bella, come la candida Luna nella sua pienezza: *pulchra ut Luna:* essa è sfavillante di luce, come l'astro del giorno nel suo merigio: *electa ut Sol:* essa è terribile, come una squadra robusta posta in ordine di battaglia: *terribilis ut castrorum acies ordinata*. Spuntò come l'alba allorchè il gran Santo aprì gli occhi al giorno, e venne da Dio prescelto ad istrumento di grandiose imprese: irraggiò come la Luna nella tenebrosa notte del peccato, allorchè non solamente l'Eroe decantato, ma benanche i fidi suoi ministri portarono in mezzo a' disordini, ed all'empietà la luminosa, e desiderata vivificante parola di Dio. Sfolgorò come il Sole, alloraquandò di esimia carità il bel fervore si accese alla fervida esemplarità del santo Istitutore, e de' suoi numerosissimi allievi. Formidabil divenne in fine, quando contro le potenze dell'inferno armò il forte suo braccio, e il braccio de' fidi suoi seguaci, togliendo allo spirito tentatore il gran bottino delle anime, oppure scacciandolo ben lungi da quelle nel di loro finale combattimento. O fortezza accoppiata ad una impareggiabile leggiadria! oh bel-

lezza accoppiata ad un vigor senza esempio! *formosus in stola sua ; gradiens in multitudine fortitudinis suae.* Stupor non fia se un barlume noi veggiamo di quella gloria luminosissima, onde il Signore anche nel frale del suo corpo circonda il suo buon servo fedele. Maraviglia non fia se gli Angeli dell' Altissimo guidassero il suo piè negli ardui ripetuti viaggi ; nè dobbiam noi innarcare le ciglia , se le delizie di Gesù abbondino di Cammillo nel seno ; nè quando egli mira la natura ubbediente a' suoi cenni pei frequenti prodigj; nè qualora la nebbia del futuro si scinde innanzi al suo sguardo, e i futuri eventi prevede. Nè quindi infine dobbiamo rimaner sorpresi dall' amorevole spettacolo, che di se presenta il giusto, il buono, l' amoroso Cammillo nel di lui beatissimo transito al Cielo. Da cinque piaghe trafitto, che egli appella soavemente *le misericordie del Signore*, l' ilarità , le forme leggiadre, e pure della predestinazione gioconda , e il riso della serena gioja non finto gli balena sul labbro. Cinto dalla corona de' suoi benemeriti figli , mandando al Signore, come nunzj della sua offerta , i sospiri estremi , spicca quella grande anima il volo, come colomba leggiadra in seno al principio della bellezza vera , e della vera fortezza. Egli l' impareggiabil' Eroe ben degno del beato consorzio de' più eletti comprensori della eterna Sionne, superato avendo il terzode-

cimo lustro quaggiù in terra, ricolmo di meriti, e delle più sante virtù, trovasi già sulle stelle, ove il Serto eterno, ch' è la corona della giustizia, gli cinge immortalmente la fronte. Deh tu grande Arca di carità, che a prò de' popoli, anzi a vantaggio della intera umana natura spiegasti gli egregi vezzi di un' amor tutto operativo, siegui o Padre de' poveri ad offerire al Dio della santità i profumati aromi dè preghi tuoi; continua incessantemente a presentare a piè del Trono di Dio quella purpurea rilucentissima Croce, che ti fregiò il seno in mezzo a noi; onde al trionfale aspetto di quel segno vincitore possi mettere in fuga l' Inferno, rasciugar possi le grondanti lagrime dell' orfano, e del pupillo; e render possi la presentissima tua lena, e il tuo dolce conforto agli allievi del tuo santo Instituto. Splendano in essi le tue belle virtù. E apprenda il mondo, che in ciascuno de' tuoi figli o gran Santo, vi sia l'asilo dello sventurato, e del misero. Ma già come sù di Eliseo duplice fu lo spirito del grand' Elia, veggio doppio lo spirito del di loro gran Padre, e Fondatore; e veggio sù di essi risplendere quella Stola di bellezza, e quel fortissimo vigor di animo, che nel gran Divo si ammirò. Elevate intanto attonito lo sguardo alle auree porte del più sublime de' Cieli, ove nella fonte della luce deliziasi eternamente il gran Santo;